Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 1° Gennajo 1880. N. 1.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Delle disposizioni fisiche del fanciullo. — L'Asilo ed il Giardino d'Infanzia. — Delle Conferenze scolastiche. — Lode al merito. — Varietà. — Cronaca. — Avvertenze.

1879-1880.

Il vecchio anno cade, e s'innaugura il novello frammezzo i soliti voti e le speranze spesso deluse, ma ognor redivive. Fra questo avvicendarsi, sempre costante solo nella sua incostanza, noi proseguiremo tenacemente il programma, che da oltre vent'anni ci fu assegnato dal benemerito Sodalizio demopedeutico e che fu mai sempre nostra guida. E se qualche lieve inflessione ebbe talora a subire, non fu altrimenti che per adattarsi alle esigenze dei tempi, ed allo sviluppo delle patrie istituzioni, e per dirla più precisamente, per soddisfare ai bisogni ognor crescenti del Popolo.

Anche in quest'anno noi seguiremo la via tracciata dal progredire costante delle istituzioni educative; e dacchè vediamo la superiore Autorità della Confederazione porre fra le più sollecite sue cure l'educazione fisica della gioventù, emanando una savia legge ed un accurato regolamento per l'introduzione della ginnastica nelle scuole popolari, e dacchè con ingrata sorpresa

abbiamo veduto una certa stampa osteggiare, e mettere quasi in ridicolo tali disposizioni; crediamo niun'altra cosa tornar più opportuna, quanto il trattare della coltura delle disposizioni fisiche dell'uomo fino dai primi suoi anni. E per non perder tempo in vani propositi, entriamo tosto in argomento:

DELLE DISPOSIZIONI FISICHE DEL FANCIULLO E DELLA LORO IMPORTANZA.

Il corpo non è importante soltanto come *organo* dell'anima, ma ben anche perchè d'*una influenza grande sulle operazioni e sulle condizioni d'essa.* Sarebbe indizio di scarsa cognizione della natura umana il voler promuovere lo sviluppo e la coltura dell'anima senza pigliarsi cura di mantenere e coltivare l'organo per mezzo del quale essa opera.

L'importanza delle disposizioni fisiche, alla quale spesso oggidì non si pon mente gran fatto, era tanto riconosciuta dagli antichi, che alla coltura di essa sola quasi tutto rivolgevano il lor pensiero. L'*indurare* il corpo, l'*esercitarlo* era l'essenziale della loro educazione; lo scopo di essa era il conseguimento della *forza* e dell'*agilità* corporale. A' dì nostri per lo contrario la cura del corpo viene soventi volte lasciata in balia di rozze fantesche; soventi volte per questo riguardo altro non si fa che seguire ad occhi chiusi consuetudini volgari e pregiudizj ridicoli; non si pensa per niente affatto a rendere destri i fanciulli nell'uso delle loro forze corporali, oppure si procaccia la coltura dello spirito con detrimento delle disposizioni corporali.

Prima ancora che il fanciullo nasca, le corporali disposizioni di lui sono soggette all'influenza degli uomini. Ogni attento osservatore sa quanto la costituzione fisica del fanciullo dipenda dalla costituzione *fisica de' genitori.* Possente assai sulla costituzione del fanciullo innanzi ch'ei nasca è l'influenza della *madre.* Non di rado negli anni maturi viene incolpata malamente la

Provvidenza di ciò che non da altro provenne che dalla *stoltezza* e dall'*imprudenza* della madre. *Maxima ortus nostri vis est, nec parum felices bene nati.*

Fin dal primo momento della sua nascita il fanciullo viene immediatamente nelle nostre mani, e l'*immediata* influenza sul corpo ancor tenerello di lui, su di un corpo che appena appena comincia a svilupparsi, è di somma importanza. Quanto è facile il guastarlo! Quante volte que' genitori ed educatori che pur sono mossi da buona volontà — inavvedutamente creano eglino stessi i principj della futura debolezza o viziosità del corpo de' lor fanciulli! Da siffatti errori, da inavvertenze così dannose altro non giova a preservare gli educatori, che una *distinta ed esatta cognizione della natura del corpo umano* in generale, ed in ispecie poi della condizione di esso nel periodo di suo sviluppo. Quantunque la straordinaria mortalità de' bambini derivi in parte dalla naturale debolezza e fragilità loro, bisogna nondimeno confessare che molti di quei che abbandonano la vita prima d'averla conosciuta sono vittime della *perversa maniera* con cui furono trattati. E però quanto non sarebbe da desiderare che le zitelle da marito, del pari che intorno alle cose appartenenti all'economia domestica, venissero istruite anche nel modo con cui governare i bambini! Così non vedremmo le imperite tentare col primo loro figliuolo i primi *esperimenti*, non le vedremmo comperarsi l'accortezza a prezzo di danni, o prestar cieca obbedienza a *usanze insulse*, a *consigli stolti!*

La cognizione della natura del corpo umano dovrebbe star sempre innanzi al pensiero e servir di guida a chi governa fanciulli; ma ben di rado le si chiede consiglio e più di rado ancora le si dà ascolto. In nessun ramo di educazione la *consuetudine* ha tanto e sì illimitato potere quanto nell'educazione fisica. D'ordinario in quest'ultima tutto si opera a seconda d'un zibaldone ereditato da padre in figlio, senza brigarsi punto di

esaminare se gli usi ch'esso prescrive sieno *necessarj* o *convenienti*. La cieca proclività all'imitazione, la pazzia di volere ostinatamente perseverare nelle costumanze vecchie è una gran sorgente d'errori, le conseguenze dei quali sono spesse volte perniciosissime. Laonde l'educatore giudizioso nel regolar le proprie azioni non dirà mai a se stesso: « Facciamo così perchè così si è fatto anche per l'addietro »; questo non è il solito che si praticasse in passato, dunque non va fatto neppure adesso. No, queste considerazioni triviali non basteranno a lui; egli le sprezzerà *mettendo tutto ad esame*, riterrà il *buono* dovunque il trovi.

A' dì nostri un altro fallo, non meno dannoso del primo, comincia a prevalere nell'educazione, ed è quello di accogliere ad occhi chiusi qualunque nuovo progetto che abbia grido. Vi sono de' genitori che senza modo veruno danno retta a tutto ciò che è nuovo, a tutto ciò che sale in qualche fama, e tengonsi più savj de' lor predecessori per questo solo che credono d'essersi sbarazzati delle follie antiche; eppure altro forse non hanno fatto che cambiarle con nuove follie più nocevoli. Una *superbia* ridicola, *una vaghezza di correr dietro alla moda, qual che ella sia*, uno *sconsiderato spirito di riforma* e la *smania di brillare al cospetto altrui* traviano molti educatori ai più perniciosi e sovente ai più ridicoli procedimenti. Anche nell'educazione fisica de' fanciulli v'è *moda;* e non è meno volubile della moda che ci detta leggi nel vestire. Se i genitori considereranno che ogni lieve cosa pur troppo è sufficiente a *recar guasto* al fanciullo massime negli anni suoi più teneri; che sovente pur troppo i progetti nuovi *non sono meno dannosi* delle costumanze vecchie; che il *conoscere le conseguenze di una costumanza vecchia* è più facile che non è il *prevedere le conseguenze di progetti nuovi*, eglino non si lasceranno indurre ad accogliere niuna innovazione se prima non l'avranno *bene esaminata e discussa*.

Da quanto si è detto fin qui vuolsi inferire che ad ogni educatore cui prema la prosperità del proprio allievo è necessaria una compiuta e distinta cognizione del modo più acconcio a governare, per riguardo al corpo, i bambini, onde l'*imperizia* nol tragga a indebolire o in alcuna guisa guastare le disposizioni fisiche di quello ch'egli ha per le mani, disposizioni che per la loro importanza esigono somma cura. Abbiamo in questo ramo dell'educazione diverse opere utilissime ed intelligibili anche ai lettori che *nulla sanno di medicina.*

La condizione fisica ne' singoli individui, ed anche nello stesso individuo in tempi diversi, riesce diversa; e però l'educatore deve conoscere l'*individualità* interna ed esterna del proprio allievo, dee saperla valutare ogni volta ch'ei vuole determinare quel che all'allievo possa essere *necessario* o *giovevole.* Una gran quantità di errori nell'educazione fisica proviene dall'applicarsi massime generali e giuste per se stesse, *senza aver riguardo veruno all'individualità dell'allievo.* A molte questioni intorno all'inconvenienza o giovevolezza di alcune pratiche speciali non si può rispondere *in generale,* dacchè queste possono produrre ne' diversi individui effetti diversi e spesso anche contrarj.

Per quanto importante però sia l'avere riguardo alla individualità de'fanciulli, nondimeno spesse volte non vi si pon mente. L'esito felice che sortì il trattamento usato *con un* allievo è considerato come una ragione sufficiente per far di quel trattamento una norma *generale da valere per tutti i fanciulli,* senza darsi pensiero alcuno della differenza di natura, di età, di tenor di vita, di luogo, di tempo. Quell'educazione che ne' figli del contadino riesce d'ordinario a buon fine non è da credersi che possa per ciò servir di *norma assoluta* per allevare i figliuoli del cittadino; e maggiore ancora sarà il fallo se da ciò che s'usa coll'uomo adulto si vorrà cavare esempio per regolare il governo fisico dei fanciulli. Corre un gran divario tra la natura dell'uomo già cresciuto e perfezionato e le deboli forze del fanciullo *che si va sviluppando.*

Ora il pensare quanto siano importanti le disposizioni fisiche, e come ogni minima cosa che basti a recar loro nocumento e distruggerle, deve rendere *cauto* l'educatore nelle sue operazioni, nel determinare ciò che egli abbia a pretendere dall'allievo, nel regolare tutta la sua condotta verso di lui, alla *cautela* aggiungendo la *provvidenza*. Nulla egli faccia, a nulla dia occasione, nulla permetta della cui *innocenza* egli non sia intimamente convinto, e scelga sempre tali provvedimenti che *evitino* quant'è possibile qualsivoglia pericolo. Codesta circospezione è tanto più necessaria in quanto che la nocenza di alcune pratiche, di alcune cose che influiscono su' fanciulli, frequenti volte non cadono tosto sott'occhio, in quanto che frequenti volte i tristi effetti di esse non si manifestano che negli anni maturi. Molti ragazzi riescono tristanzuoli o malconci per essersi adoperate sovr'essi alcune guise di *castighi corporali*, per inconsideratezza con cui si sono lasciati *ruzzare* a lor talento, e non s'è tenuto occhio a' loro *trastulli*, per l'improvvidenza usata nel comperar loro i *vestimenti* o nella scelta di qualche balocco, per l'improvvidenza nell'ammettere *nutrici* sconosciute, e finalmente per la troppa *arrendevolezza* e troppa facilità de' genitori a condiscendere a' *desiderj* ed alle *preghiere* de' figliuoli.

(Continua)

L'ASILO ED IL GIARDINO D'INFANZIA.

Chiunque segue con occhio attento lo sviluppo che va ovunque prendendo l'educazione infantile, non può non riconoscere la prevalenza del Giardino d'Infanzia organizzato col sistema fröbeliano sul vecchio Asilo-Scuola comunemente in uso. Per chi vuol conoscerne le differenze caratteristiche riportiamo un brano del bel discorso pronunciato dalla Direttrice del Giardino d'Infanzia di Arona il 12 ottobre ultimo scorso nell'Accademia di chiusura :

« Quali sono (essa diceva) le differenze caratteristiche fra il vecchio Asilo per la povera infanzia e il nuovo giardino frôbeliano?

» La prima e la più importante si è quella che corre tra un'opera di beneficenza e un'opera educativa; l'Asilo è ancora considerato da noi come opera filantropica, mentre il Giardino Infantile è un'opera eminentemente educativa e pedagogica.

» Entriamo per un momento in uno di quei ricoveri di mendicità, in una di quelle custodie e scolette di bambini, che pigliano il nome di Asili per la povera infanzia.

» Che custodie, mio Dio! Una stia di bambini assiepati negli incomodi banchi ad anfiteatro, ove si lasciano intorpidire per delle ore di seguito coll'allegria di domande e risposte catechetiche e di sonnolenti cantilene; ove la mente al pari del corpo è condannata all'immobilità o ad esercizî del tutto prestabiliti e monotoni; ove la sola memoria viene esercitata a profitto di oscure definizioni e di logomachie grammaticali. La maestra passa e ripassa davanti al suo pollajo, e, meraviglia! al cenno del dito, che sembra il dito di Dio, i bambini si alzano, leggono, battono le mani, battono i piedi. Sanno fare tutto questo? e anche di più: leggono, scrivono, fan di conto, conoscono la geografia, la storia sacra. E, meraviglia delle meraviglie, fanno tutto questo appuntino, senza che ci entri un atto di riflessione tampoco, senza tampoco scomodare la ragione, la fantasia, il sentimento.

» Molti ci perdono soltanto la salute; ma genitori e maestre cercano poi al male cento cause diverse da quella che è la principale, l'atrofia del corpo e dell'anima nella scuola-asilo.

» A questo quadro potremmo aggiungerne un altro di più fosche tinte, una pittura che fa piangere d'un illustre patrizio milanese, il conte Carlo Belgiojoso nel suo aureo libro — *La Famiglia e la Scuola* — in cui deplora il falso indirizzo dei nostri Asili, che guastano la mente e il corpo dei nostri poveri fanciulli.

» Entriamo invece in un Giardino d'Infanzia quale venne creato dalla ridente fantasia dell'Educatore germanico. Egli ha appellato i suoi Giardini un piccolo mondo che deve preparare al grande; non è solo una definizione, ma un programma. Qui tutto è vita e moto; si comincia colla preghiera e si finisce col disegno lineare. Gli esercizî ginnici più di grazia che di forza, la coltura dei fiori nelle divise aiuole si alternano colle più svariate occupazioni. Qui l'intreccio, il trapunto, il traforo in carta e in legno, ecc., è alternato colle costruzioni di cubi, di mattoni, delle steccoline, che abituano l'occhio alle proporzioni. Qui giuocando s'insegna coi caratteri e i numeri mobili la lettura e il calcolo, e la lettura a mezzo della scrittura nei tre stadi del copiare colla matita, colla penna e coll'imitare i modelli a mezzo di quel *Quaderno Sillabario,* ch'ebbe l'onore del premio nelle mondiali Esposizioni di Vienna e di Parigi.

» In questo quadro non c'è posto per gli studî precoci, immaturi, astratti, peste delle nostre scuole. Il primo posto è dato all'igiene; in quella età, da cui dipende l'avvenire dell'uomo, più corpo che spirito.

» Ma la principale caratteristica che distingue il così detto Asilo aportiano dal Giardino fröbeliano, sta nel lavoro. Non basta istruire per il lavoro, per la professione che il fanciullo, divenuto uomo, dovrà scegliere; ma bisogna educarlo al lavoro, farne conoscere le bellezze, la dignità, farlo amare.

» Istruire col lavoro e pel lavoro dev'essere, come lo è ormai in Olanda e nella Scandinavia, una delle principali riforme non solo dei nostri Asili, ma delle Scuole popolari, che ancora non esistono fra noi. Il trasformare i giuochi in un proficuo lavoro è come far risalire alla primissima infanzia quell'alunnato professionale, che ora incomincia troppo tardi, e si compie in modo poco conforme all'indole infantile e giovanile; sicchè di rado perviene ad ispirare la fede e il bisogno della costante operosità in quelle tenerelle anime, se non le disgusta e le disamora.

L'abitudine al lavoro affina i sensi, esercita le forze, risveglia l'ingegno.

» Occupare l'intelletto senza l'azione, scindere il pensiero dall'opera è pericolosissimo.

» Non v'ha più dubbio che le abitudini all'ozio, le tendenze alla infingardaggine sono in gran parte alimentate sui banchi delle nostre scuole, ove spesso i fanciulli, inetti a comprendere, si scoraggiano, si stancano, disperano di sè; ove costretti ad un lavoro semplicemente intellettivo, ne sconfessano l'importanza, perchè non ne conoscono l'utilità; ove rimangono in quegli anni, in cui più sarebbe opportuno un esercizio fisico, e sono rimandati in quelli, in cui è più invocato l'aiuto della riflessione e degli studî. Fröbel ha ragione: si combatta l'ozio, causa di corruzione nelle scuole; si faccia la scuola per la società, si stringa in fecondo connubio l'istruzione e la vita.

» Il nuovo metodo pertanto, per mezzo di esercizî ginnici ed euristici ben coordinati, procura ai nostri cari bambini uno sviluppo migliore di quello delle nostre famiglie e de' nostri Asili, ove la *passività e gli esercizî meccanici, monotoni e compressivi* cretinizzano le facoltà loro, e nuociono grandemente alla loro salute. L'Italia ha il 50 per cento di morti dall'età della nascita ai sei anni; mentre l'Olanda, ove la scuola chiuse il carcere, ha appena il venti per cento. E sapete perchè? Perchè in quel paese modello di operosità, d'intelligenza e di patriotismo, la scuola non istanca i cervelli giovanili con astrazioni premature; coltiva di preferenza il cuore, e forma il carattere col mezzo dell'*attività spontanea*. Mentre vi si favorisce lo sviluppo intellettuale, si fa acquistare altresì coll'uso abilità alle mani, e si dà la scienza del *saper fare*, che forma l'operaio intelligente, senza dire che si sviluppa il senso estetico ed artistico per mezzo del sentimento del bello e dell'ideale. È a tutto dire, il sodalizio delle arti belle colle arti utili.... »

LE CONFERENZE SCOLASTICHE.

Non essendoci giunta in tempo pel numero passato, diamo in questo la relazione sommaria della seconda conferenza didattico-educativa tenuta in Bellinzona il 30 novembre p. p.

V'intervennero molti maestri e alcune maestre: si nominò la Direzione stabile, composta dei signori Papina presidente, Marcionetti vicepresidente, Gobbi segretario; Gemetti, Biaggi e Boggia membri.

Si discussero temi importanti, fra i quali il seguente, su cui venne incaricata apposita Commissione di riferire per iscritto alla prossima riunione: «*Quali sono i mezzi migliori per ottenere in una scuola una buona disciplina, prima base dell' insegnamento elementare?*»

Si adottarono e si raccomandarono come buoni libri i seguenti:

a) Nuovo Compendio di Geografia esposto con ordine nuovo ad uso delle scuole primarie dall'egregio nostro concittadino signor professore Giuseppe Pedrotta — quinta edizione riveduta e migliorata;

b) L'arte del comporre ad uso delle scuole e delle famiglie di Casimiro Danna;

c) Corso completo di pedagogia elementare, diviso in tre libri, per Salvatore Colonna, direttore delle scuole normali di Salerno.

La riunione ventura sarà stabilita dalla Direzione, la quale ne darà comunicazione ai maestri.

Si lamentò la quasi completa astensione delle signore maestre; il che non sappiamo spiegare. Le conferenze scolastiche, lo ripetiamo, hanno uno scopo puramente educativo, e le vediamo raccomandate nel nuovo regolamento scolastico per le scuole minori.

Esse saranno per portare sicuramente non lievi vantaggi, fra cui vogliamo accennare a questo, forse il meno avvertito: quello di conoscerci e di amarci a vicenda. A quanti, per amarsi cordialmente, non mancherebbe che il conoscersi, il trattarsi famigliarmente, lo stringersi concordi a raggiungere lo scopo! E se le nostre conferenze fossero meglio conosciute, e quegli stessi che le osteggiano o deridono fossero accorsi al nostro fratellevole appello a stringerci la mano, quegli stessi ora convinti della rettitudine delle nostre intenzioni, avrebbero finito collo stimare ed amare il nostro sodalizio.

Egli è perciò che noi non finiremo mai dall' esclamare: Conosciamoci, associamoci concordi al fine sublime dell'educazione. Il problema dell'avvenire è problema di associazione: associazione di lavoro, di intelligenza, di capitali, d' intendimenti.

Associamoci! e uniti potremo fare quello che disgiunti sarebbe a ciascuno impossibile. Associamoci! e ciascuno portando il tributo delle proprie osservazioni, dall'attrito delle idee scaturirà la scintilla del vero. Associamoci! e dalla unità dello scopo scaturirà la concordia dei mezzi per poterlo raggiungere.

LODE AL MERITO.

La periodicità del nostro giornale non ci ha permesso di far prima d'ora le nostre sincere e vivissime congratulazioni alla signora Borsa Martina di Bellinzona, direttrice della Scuola Magistrale femminile, la quale, da quanto apprendiamo dal giornale la *Provincia Pavese* del 17 dicembre, in seguito ad uno splendido esame durato otto giorni, ottenne da quell'illustre Università il Diploma in Belle Lettere colla massima lode.

Venuta però la nostra volta siamo lieti di unirci alla stampa cittadina nel tributarle il meritato encomio, e diciamo di cuore due volte bravissima alla distinta e coraggiosa signorina che, onorando sè altamente, onora al tempo stesso e il di lei paese e le buone istituzioni scolastiche che le diedero il primo avviamento agli studî. E questo lo diciamo con vera soddisfazione, perchè, da quanto ci consta, sappiamo che la signora Borsa non frequentò alcuna scuola fuori del Canton Ticino; epperò, mentre ammiriamo i di lei pregevoli talenti e il forte studio privato onde seppe elevarsi fino al punto da meritare un grado accademico, siamo altresì convinti che la bella coltura ch'ella procacciò a se stessa debba pur qualche cosa ai primi germi accolti nelle pubbliche scuole comunali e governative aperte sotto il reggime liberale.

Forse, come già disse il nostro confratello il *Dovere*, la signora Borsa è la prima donna ticinese che mette piede nella Università per uscirne cinta dell'ambito lauro: lode a lei. Intanto noi vorremmo che il suo esempio trovasse nobile emulazione nel cuore delle nostre giovani studiose, chè in questo caso, pur affermando che le insegnatrici delle donne debbano essere sempre donne, il paese sarebbe in grado di fondare istituti femminili capaci d'impartire *vera e soda coltura* e non frenesie d'ignoranze monacali, come pur troppo avviene in molti Istituti.

VARIETÀ (1).

Parmi d'aver letto in Luciano, solere gli Sciti conservare la memoria delle laudevoli azioni, acciò fosse d'incitamento ad imitarle. Pigliando a seguire questo commendevole costume, mi farò ad indicare il virtuoso procedere d'un giovanetto povero e tapino, sperando che il di lui notevole esempio di onestà serva di sprone ad altri; nè io ritrarrò elegantemente il fatto, che sono per narrare, perchè meglio delle parole ragionano le cose, e per non esser io facondo e bel favellatore.

Se nel farmi ad encomiare un oscuro e misero ragazzo mi duole non mi venga fatto d'indicare il nome del suo casato, mi gode d'altra parte l'animo di poter così tacere quello di un avaro ricco signore; giacchè se è bello il togliere dalle tenebre il nome dei buoni, è decoroso del pari per l'umanità di coprire di un velo il nome di quelli, che chiudono le orecchie alle preghiere degli infelici.

In una popolosa città d'Italia, or saranno quattro o cinque anni, un signore assai pecunioso vedendo approssimarsi l'inverno, per prevenire infortuni, con savio avviso fece, incirca alla metà di novembre, spazzare i camini del suo appartamento. La gola per altro della stufa del suo studio essendo di molto angusta, convenne cercare il più piccolo spazzacamino che vi fosse. Era questi un ragazzetto ch'aver poteva intorno gli otto anni, bello di forme, vispo ed arditello come un capriolo. Egli compì l'opera sua, non così tostamente per altro che non fosse di ritorno in camera il ricco signore, sollecitato dal quale fecesi ad insaccare di subito la fuliggine e poi stavasene lì fermo con aria rispettosa.

« Che stai ora aspettando? » disse il signore.

« La carità di un bicchiere di vino e di un tozzo di pane come si costuma » rispose lo spazzacamino ancora ansante, ed asciugandosi col rovescio delle mani i sudori che gli calavano giù dalla fronte.

« Come si costuma! Oh io non istò a queste ciancie; quando ho pagato il capo-squadra non ho più nulla a dare: vattene ».

Ed il povero fanciullo tutto mortificato usciva dal gabinetto col sacco di fuliggine sulle spalle, il rastiatoio alla cintola e la scopetta sotto il braccio, borbottando sotto voce: « è pur crudele! »

---

(1) Il presente racconto viene molto a proposito dopo le discussioni e le deliberazioni della recente adunanza della Società Demopedeutica.

Ora accadde che poco presso un mese dopo per l'inavvertenza di una vecchia fante si appiccò il fuoco verso sera ad un appartamento contiguo a quello del facoltoso signore. Divampano le fiamme, si estendono, si propagano e fanno empito nelle di lui camere. La campana della torre diede i soliti segni di annunzio, ed ecco correre frettolosamente i pompieri colle trombe idrauliche, gli spazzacamini ed i sergenti del Comune, i quali dopo un lavoro di tre ore signoreggiarono il fuoco e lo estinsero, ma ciò durante un piccolo spazzacamino pieno d'ardire e di buona voglia penetrò in un gabinetto ottenebrato dal fumo e n'esportò a mala pena pericolando di soffocare, roba e carte onde salvarle d'essere consunte. Rovistando in uno scrittoio trovò una borsa e se la ripose sbadatamente in iscarsella, dimenticando di consegnarla cogli altri effetti per esso trasportati. Spento l'incendio, ed erano oltre le nove di sera, il piccolo spazzacamino, ch'era appunto quello stato un mese prima così disumanamente scacciato da quelle camere, ritiravasi stanco e rifinito in una stalla e adagiatosi sur un po' di paglia in un cantuccio dormì saporitamente.

All'alba della dimane nello svegliarsi si accorge di avere in tasca la borsa. La cava fuori, l'apre e vi trova ben quaranta monete in oro da franchi venti. A lui che non aveva mai posseduto più di cinque o sei soldi una tal somma cagionava sbalordimento. « Quanto denaro! Com'è bello e lucente! » sclamò. Ma in quella mente vergine di non onesti desideri, non sorse neppure un momento il pensiero di appropriarsela, anzi senza metter tempo in mezzo si avvia frettoloso a casa del ricco signore.

Ad un leggero tocco del campanello il servitore aperse la porta, ed il ragazzetto levandosi di capo il fuligginoso berretto, gli annuncia come abbia a consegnare al suo padrone una cosa rinvenuta la sera innanzi nel gabinetto che corse rischio di abbruciare.

Poltriva il pecunioso e tirchio signore sotto coltre, nè durante la notte avea chius'occhio pensando all'avvenuto incendio. Udendo a dire dal servo esservi uno spazzacamino nell'anticamera, senza lasciarlo finir di parlare, sdegnoso e colle ciglia raggrinzate prese a dirgli:

« Che spazzacamino! Cacciatelo al diavolo, io sono assicurato. Vada l'importuno alla Direzione delle assicurazioni contro gli incendi; a quella spetta, se pur vuole, il dar mancie, io non ho nulla che fare ».

« Ma, signore, ripigliò il servo, quel fanciullo dice d'aver trovato ieri a sera nel vostro gabinetto cosa che vi appartiene ».

« Cosa che mi appartiene? fatelo incontanente venire ».

Lo spazzacamino, colle scarpe e gli abiti laceri sebbene nel cuor dell'inverno, viene introdotto, si avvicina al letto e presentando la borsa con occhi scintillanti di gioja gli dice: «Prenda, signore, l'ho trovata ieri sera sul suo scrittoio».

L'uomo facoltoso la prese, e numerate tosto le monete, trovando che neppur una mancava, lodò il giovanetto della sua onestà e palpandogli lieve lieve la gota con aria di protezione gli disse: «Dabben fanciullo, e' mi pare averti veduto un'altra volta».

«Messere sì. Io fui qui or sarà più di un mese; sono colui che lo richiese di un bicchier di vino e di un tozzo di pane».

Era solenne ed eloquente il rimprovero, ma il signore avea cuor duro da non sentirlo, e continuava:

«Di che paese sei?

» Di Mergoscia, nella valle Verzasca.

» Tuo padre che fa?

» È morto» rispose con un singhiozzo mal frenato dalla soggezione del luogo e della persona. «È morto la primavera scorsa sotto una valanga.

» Sei solo?

» No, messere. Ho due fratelli piccolini piccolini, che sono al paese.

» Come ti chiami?

» Grato.

» Tua madre, come vive, che fa?

» Oh buon signore», e qui asciugava due grosse lagrime, che gli rigavano la fuliggine di cui aveva il volto imbrattato, mostrando una carnagione colorita.

» Vive limosinando. Siamo tanto poveri!

» Tieni, disse il ricco un po' intenerito, ma non fatto generoso. Tieni; e per essere taccagno credette dargli un mezzomondo ponendo nelle mani di Grato due delle quaranta monete d'oro ad esso lui da questi restituite.

La gioja tolse a Grato di potere per alcun tempo profferir parola. Quindi, un poco rimesso, proruppe con accento che scaturiva dal cuore: «Iddio lo rimeriti, buon signore, della sua carità, e lo scampi dal fuoco e da altre disgrazie». Poi uscito di camera scese saltellando giù per le scale e ad ogni pianerottolo si soffermava per guardare quelle due monete, che luccicavano maravigliosamente in quelle sue nere manine sclamando nel dialetto del suo paese: «*O mia mamma, quanta polenta potrai comprare per quest'inverno!*» G. V.

CRONACA.

Zurigo. — La scuola tecnica di questa città fu in quest'anno frequentata per la parte *costruzioni* da 117 allievi regolari.

Il corpo insegnante si compone di 16 professori: alla lor testa il signor Antenheimer, che è il direttore e professore di meccanica.

La scuola tecnica di Winterthour non è solamente una scuola locale, ma cantonale e sovvenzionata dallo Stato: contiene parecchie sezioni: i costruttori, i meccanici, i chimici, i disegnatori e modellatori, i geometri e commercianti. Le diverse sezioni hanno corsi di sei mesi. Le prime classi servono di preparatorie; un allievo regolare paga fr. 30 per semestre.

Uri. — Il Gran Consiglio di questo Cantone ha dato l'ordine al Consiglio di Educazione di occuparsi seriamente a provvedere di maestri e di locali adatti i comuni che ne mancano.

Friborgo. — Il Gran Consiglio di Friborgo nella sua seduta del 20 novembre scorso sotto la presidenza del signor Wuilleret, con voti 49 contro 17, ha votato la elezione periodica dei professori del Ginnasio. In forza di questa legge essi sono rieleggibili di 4 in 4 anni. Il Gran Consiglio non solamente rigettò la proposta di accordar loro il beneficio della nomina indefinita, come quella di cui gode il corpo dei maestri elementari ossia primarî, ma respinse anche la mozione intermediaria del signor Jaquet, che dimandava fossero almeno i professori messi nella stessa linea dei giudici, i quali sono eletti per 8 anni.

Si aspettava in vero che quei *padri della patria* s'arrendessero alle obbiezioni ed alle rimostranze ch'erano state fatte da ogni parte, e lo stesso vescovo Marilley, quand'era ancora in funzioni, ne aveva presentato nell'interesse dei professori ecclesiastici del collegio di San Michele, facendo osservare che ben pochi uomini veramente istrutti, siano laici od ecclesiastici, vorrebbero correre il rischio d'accettare un posto nella prospettiva di una non rielezione a capo di quattro anni. Tutti i deputati, non assolutamente reazionarî del Gran Consiglio, avevano fatto sentire il medesimo linguaggio, ma le loro osservazioni come quelle del capo della Diocesi e di tutti gli amici della scienza e di una certa libertà e dignità del corpo insegnante, riuscirono vane. Il noto capo reazionario Weck-Reynold minacciò il Gran Consiglio di ritirarsi se l'alta Assemblea non votava la proposta legge; egli ne fece una quistione di gabinetto e la maggioranza s'inchinò davanti il *quos*

ego (volgarmente *Comandiamo Noi*) del signor Weck dichiarando che in quest'affare il Consiglio di Stato era solidale!

Grigioni. — Si tratta di organizzare delle conferenze pei maestri in questo Cantone. Oltre la conferenza generale vi saranno conferenze di distretti e di circoli. La conferenza cantonale si comporrà non solamente di maestri, ma anche di amici dell'istruzione pubblica. Queste conferenze di distretto sono obbligatorie e frequentate a spese dei rispettivi membri: all'incontro i delegati dei distretti alla conferenza cantonale ricevono dallo Stato una dieta di fr. 3 ed una indennità di viaggio. — In altri cantoni di nostra conoscenza invece si osteggiano i maestri che promuovono delle spontanee conferenze!

— Dalla lettera inviata dalla *Società ticinese di Mutuo soccorso* in Nuova-York alla *Patriotica liberale ticinese* in S. Francisco rileviamo due belle notizie. La prima, che la fiera organizzata dalla Società svizzera di beneficenza in Nuova-York, nello scorso marzo, a favore degli Svizzeri in bisogno, fruttò la grossa somma di dollari 10,594, ossia 52,970 franchi, ricavo netto!

La seconda, che fra le Società svizzere costituite in Nuova-York, toccò alla *Società ticinese di mutuo soccorso* una preziosa distinzione: nel gran bazar della citata fiera, nel centro, era disposto su maestoso piedestallo un bel calice, offerto dal Comitato della fiera a quella Società svizzera di Nuova-York che avesse ottenuto il maggior numero di voti. Le Società concorrenti erano 15, e ciascuna di esse aveva un'urna portante il suo nome, nella quale il pubblico gettava il proprio voto valente 10 soldi, a favore di quella Società che godeva maggior amicizia e simpatia. La gara fu molto animata, durante tre giorni continui, e alla fine, eseguito lo spoglio, risultò vittoriosa la *Ticinese di mutuo soccorso* con circa 2000 voti.

A Nuova-York, come in tutte le parti del mondo, i nostri fratelli emigranti fanno onore al nome ticinese.

AVVERTENZE.

Si avverte che in questi giorni fu spedito franco *per la Posta, una copia dell'*Almanacco Popolare *a ciascuno dei nostri Soci ed Abbonati. Chi non l'avesse ricevuto, lo riclami presso il rispettivo Ufficio postale, a cui fu regolarmente inviato.*

— Al prossimo numero andrà unito il Frontispizio e l'Indice delle materie contenute nel volume dell'anno 1879.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.